Insieme per l'Europa
10 maggio 2025 – Roma, Campidoglio (Sala Protomoteca)

Alberto Lo Presti

Stiamo ricordando i 75 anni della Dichiarazione Schuman, da cui ebbe origine il processo di unificazione politica dell'Europa. Tale ricorrenza accade in un momento speciale: c'è una guerra in Europa (fra Ucraina e Russia) e un conflitto drammatico alle sue porte, in Medio Oriente. Guai, ovviamente, a dimenticare i conflitti sparsi nel mondo. India e Pakistan...

Il clima civile e politico non è fra i migliori: le tensioni internazionali, le crisi nei rapporti politici, scuotono anche l'Europa, fatta bersaglio di tante polemiche. Le critiche principali rivolte all'Europa si compendiano in espressioni come: «l'Europa sarebbe lontana dalla vita reale dei suoi cittadini»; «è una struttura burocratica fredda, un corpo senz'anima».

Può essere, allora, che qui partiamo da un esame di coscienza. All'Europa manca un'anima? Quale sarebbe l'anima dell'Europa? E chi gliel'avrebbe dovuta trasmettere?

Insieme per l'Europa è sorta avendo a cuore l'Europa, per contribuire a edificarla mettendo al centro i valori del cristianesimo – cioè:

- la carità, vissuta certo come impegno personale, ma anche comunitario; pensata, cioè, come energia al servizio della costruzione della civiltà dell'amore; in politica, pensata come la forma più alta di carità, secondo l'insegnamento che arriva a noi dai padri dei primi secoli cristiani e fa tappa in altre grandi figure cristiane, compresi alcuni papi;
- e poi... l'altro valore è il frutto maturo di tale amore reciproco: l'unità fra di noi, scolpita nella preghiera che Gesù rivolge al Padre: «Padre, che tutti siano uno, come io e te» (Gv 17, 21-23);
- e la convinzione, come *Insieme per l'Europa*, che finché non c'è unità non possiamo concederci pause, tregue... sentiamo di essere chiamati a immergerci nelle ferite del presente, per rimarginarle, ricomponendo ogni divisione in unità.

E allora, se l'Europa deve avere un'anima, *Insieme per l'Europa* è chiamata a dare il suo contributo.

Dunque:

...ecco perché siamo qui: non per reclamare, non per esigere dall'Unione Europea di essere in grado di contenere tutte le differenze che percorrono il Vecchio Continente: vogliamo essere noi, di *Insieme per l'Europa*, i primi a mostrare che ciò è possibile e doveroso, accogliendo tutte le distinzioni fra i cristiani, valorizzandole, per un'armonia più alta;

...ecco perché siamo qui: non per pretendere dall'Europa che s'impegni di più per la pace, perché innanzitutto vogliamo essere noi segno di riconciliazione e di pace.

E d'altronde, il nostro impegno per un'Europa capace di incontrare gli scenari migliori del cambiamento sociale l'avevamo formulato già anni fa, a Stoccarda, quando – nel Manifesto

finale dell'incontro di Insieme per l'Europa – il 12 maggio 2007 – abbiamo espresso “i Sette Sì”:

- a) sì alla vita, dal concepimento in poi (è del tutto inutile impegnarsi esclusivamente per la tutela dell'embrione se poi lasciamo che la persona muoia sul lavoro, per carenza di cure, per fame, o in guerra);
- b) sì alla famiglia, riconosciuta come prima società naturale, scuola di fraternità e di gratuito amore;
- c) sì al creato: sfasciare la casa comune è autolesionismo;
- d) sì a un'economia equa: l'accesso ai beni comuni è determinante;
- e) sì alla solidarietà con i poveri: i padri della Chiesa dicevano che il di più del ricco è sottratto ai poveri;
- f) sì alla pace: senza la pace nessun bene è possibile;
- g) sì alla responsabilità verso la società: il cristianesimo non ti sollecita a chiuderti in un recinto riservato e avulso dal destino dell'umanità.

Sì: vogliamo, dobbiamo, contribuire allo sviluppo dell'anima dell'Europa. Tocca a noi, mica alle istituzioni! Inutile sottolineare che quando le istituzioni si arrogano il diritto di impiantare una coscienza nei propri cittadini scadono, anche frettolosamente, nei sistemi totalitari! Per carità, allora, no! Non è compito delle istituzioni procurarci un'anima! Siamo noi che dobbiamo trasmettergliela!

Ebbene: la ricorrenza della Dichiarazione Schuman capita proprio, provvidenzialmente, in un periodo particolare, al momento giusto! Ci costringe oggi a fare memoria e profezia dell'Europa: in altre parole, ci sollecita a riflettere sulla sua vocazione, perché è nella vocazione che l'origine e il destino di una realtà confluiscono.

Da dove ricaveremo qualche indicazione sull'essenza della vocazione dell'Europa?

Beh, intanto esploriamone la fisionomia. Mica è chiaro cos'è l'Europa! Pare evidente che i suoi confini siano sdrucchiolevoli, tanto è vero che i libri di geografia sono spesso costretti a fare dei preamboli per illustrarli. Pare anche evidente che non è un'entità con un solo centro, con una sola capitale (...).

Più che confini, l'Europa – come abbiamo visto, una realtà decentrata – ha un sacco di porte aperte: verso l'est, dove rischia di confondersi nel Caucaso; verso l'ovest, perché l'Oceano non la separa ma la unisce al resto del mondo Occidentale di cui è stata promotrice.

L'Europa, poi, assomiglia – in un certo senso – a una miniatura del mondo intero. Tutte le differenze che segnano il pianeta si riproducono anche in Europa!

La differenza fra l'est e l'ovest del mondo, la differenza fra nord e sud del mondo, sono proporzionalmente ripetute in Europa. La condizione multiculturale e multireligiosa è nel mondo e, anche, particolarmente, nella piccola Europa.

Ma non è, tutto questo, in qualche modo collegato alla sua vocazione? La vocazione dell'Europa non è una chiamata a dispiegarsi sul piano universale?

Certo, per farlo, per proiettarsi nel mondo, per esprimersi su un piano universale, l'uomo europeo ha bisogno di non rimanere prigioniero della sua appartenenza al Vecchio

Continente. Anzi, avverte l'inquietudine della propria appartenenza e finisce per litigare con essa.

Si capisce, allora, perché i primi nemici dell'Europa non li trovate a Pechino, a Teheran, a Mosca, se li volete vedere all'opera, andate a Bruxelles e a Strasburgo. Lì vi sono tanti euro-scettici, euro-critici, euro-realisti (tutte etichette in vigore...).

Tutti i giorni i membri di questi gruppi, diffidenti o dichiaratamente nemici dell'Europa, lanciano strali contro il governo dell'Europa (che fra l'altro, in questo particolare momento, si regge su una maggioranza composta da liberali, socialisti e popolari... una pluralità di cui non c'è traccia in altre compagini di governo in giro per il mondo, e soprattutto una garanzia di pluralità e democrazia che cozza con le autarchie note protagoniste delle cose peggiori sul piano delle relazioni internazionali).

È qualcosa di profondo, eh! Guai a pensare che tali atteggiamenti polemici appartengano solo a pochi facinorosi populistici e nazionalisti! La galleria di personaggi (filosofi, politologi) che hanno pensato "male" l'Europa è folta di figure come Hegel (che pensa la coscienza infelice) Nietzsche (l'inevitabile declino), Spengler (il tramonto dell'Occidente), Burnham (il suicidio), e così via...

Torniamo alla vocazione dell'Europa: essa è chiamata a farsi mondo, a uscire nel mondo, a ospitare il mondo. E per riuscire in una impresa così ardua ha bisogno di contestare – con dolore, a volte – perfino sé stessa.

Se questa è la vocazione dell'Europa, come non riconoscere che essa poggia sui presupposti del cristianesimo?

L'insegnamento di Gesù:

- è proiettato ad un amore capace di andare oltre ogni confine nazionale e al di là di qualsiasi barriera culturale;
- è un amore capace di scavalcare ogni muro, di oltrepassare ogni divisione, di superare ogni differenza di tradizione, credenza e fede religiosa.

Perché questo si realizzi, l'amore insegnatoci da Gesù ci sollecita a rinnegare sé stessi, ad abbracciare la Croce, a dare la vita per ogni prossimo.

Mi sembra che si possa dire che l'**esatta coincidenza** della vocazione dell'Europa col nucleo fondativo del messaggio sociale del cristianesimo **sproni noi di *Insieme per l'Europa*** – e aggiungo, anche tutti i cittadini europei di buona volontà – a rimboccarsi le maniche, perché di strada da fare ce n'è parecchia. Guai a rimanere con le mani in mano! L'elenco delle cose da fare sarebbe pure lungo:

- c'è da riportare la pace fra i cristiani, dentro l'Europa, e nel mondo;
- c'è da continuare a sviluppare i dialoghi con le grandi civiltà Orientali (India e Cina in primis);
- c'è da interrompere le catene dello sfruttamento economico che portano popoli interi a vedere violate le loro ambizioni verso il benessere;
- c'è da rinforzare le democrazie, preservandole dalle insidie delle autocrazie...

... la lista sarebbe davvero lunga...

... a me una cosa pare chiara: ci potrebbe venire il dubbio che queste cose possono essere realizzate solo dalle grandi forze politiche e dalle organizzazioni internazionali. Non è così.

I processi globali, in fin dei conti, sono processi locali diffusi (più o meno) in tutto il globo. Passano dunque anche per casa nostra, per la nostra città, per la nostra associazione.

Non è necessario andarsene a New York e partecipare a una delle sessioni dell'ONU per risolvere i problemi del mondo. Il mondo fa tappa ovunque, anche qui a Roma, ad esempio, o in qualsiasi altra città dove la convivenza multiculturale e multireligiosa è una sfida quotidiana.

Sì, le nostre città sono incubatrici di relazioni aperte e laboratori del dialogo e del bene comune. E gli scopi dell'Organizzazioni Internazionali non sono dissimili dagli scopi delle nostre associazioni. Fateci caso, quando si sfogliano gli statuti di molte associazioni si scoprono che essi oltrepassano i perimetri nazionali e continentali. Sono scopi per:

- la cooperazione internazionale,
- la solidarietà,
- i migranti,
- l'ambiente,
- le nuove povertà,
- l'istruzione a chi non può permettersela,
- progetti di sviluppo nelle aree sfavorite del mondo,
- il cosmopolitismo, ecc.

E allora, prima ancora delle elucubrazioni della geopolitica, prima ancora delle controversie sulle modalità adeguate per risolvere i conflitti nel mondo, spalanchiamo il cuore e la mente alle dimensioni dell'ecumenismo e del dialogo interreligioso. Che l'unità fra i cristiani di diverse chiese e confessioni possa cementare l'unità dell'Europa! Che la condivisione fra i membri di diverse religioni possa costruire il mondo unito! *Insieme per l'Europa* pronuncia, qui, oggi, il suo sì a queste nuove sfide. Grazie.